

Fondazione Nord Est
Presidente
Pino Bisazza
Direttore
Ivo Diamanti

NE
Direttore responsabile
Stefano Pernigotti
Redazione:
Daniele Marini, Giampaolo Pedron
Hanno collaborato:
Bruno Anastasia, Fabio Bordignon,
Danilo Longhi, Giampiero dalla Zuanna

Anno 2 N. 10 dicembre 2000
periodico mensile
sped. A.P. 45%
art. 2 comma 20/b
legge 662/96 DCI TV

NE

analisi e commenti



Fondazione Nord Est
studi ricerche progetti

I fattori che frenano lo sviluppo economico del Nord Est

pag. 2

Nord Est: popolazione in crescita grazie agli immigrati

pag. 8

Demografia, mercato del lavoro e immigrazione

pag. 10

Qui diamo i numeri!

pag. 12

Editoriale

Perché le imprese dovrebbero osservare con attenzione i processi demografici? Perché dovrebbero preoccuparsi di seguire, oltre che i tradizionali indicatori economici (PIL, export, import), anche l'evoluzione del tasso di natalità, dell'indice di vecchiaia, dell'indice di ricambio, del saldo migratorio? La risposta può essere ovvia e banale: se diminuisce la popolazione diminuisce il numero di potenziali acquirenti, di consumatori. In verità, la questione è centrale per ben altre ragioni: i processi demografici influenzano il mercato e la cultura del lavoro, hanno un impatto sul sistema educativo e sullo Stato Sociale, modificano la struttura della famiglia, cambiano il clima sociale.

Da questo punto di vista, cosa sta succedendo nel Nord Est? Niente di diverso da quanto sta accadendo, o è già accaduto, nelle società più avanzate del mondo occidentale: cala il numero delle nascite, aumentano i flussi migratori, cresce la percentuale di anziani.

Le conseguenze per il nostro sistema economico non sono trascurabili. Vediamone due. La prima riguarda la famiglia. Sta lentamente scomparendo la tradizionale struttura familiare alla quale eravamo abituati. Anche nel Nord Est sono sempre di più le famiglie senza figli o i single. Eppure, la famiglia, è stata al centro del modello di sviluppo del Nord Est. È al suo interno che si è formata quell'etica del sacrificio e del lavoro alla quale dobbiamo gran parte del nostro successo economico. La domanda è se questo modello di sviluppo saprà adeguarsi al cambiare della struttura di base, la famiglia, sulla quale si reggeva.

La seconda conseguenza riguarda l'immigrazione. L'arrivo di persone con culture del lavoro diverse dalla nostra, pone problemi di integrazione, di inserimento, di convivenza. Lo sanno bene quegli imprenditori che si trovano ad avere all'interno della loro azienda lavoratori di razze, religioni, lingue e provenienze le più diverse tra di loro.

Denatalità (e la connessa trasformazione della struttura familiare) e immigrazione ci pongono di fronte a delle sfide difficili per il nostro paese e per la nostra area; sfide che chiamano in causa le istituzioni amministrative e di governo, quelle culturali e, ancora una volta, il mondo economico.

Le risposte devono necessariamente muoversi su più livelli: dalle politiche a favore della famiglia, per dare sostegno ed assistenza alle madri, a quelle di investimento nelle aree di provenienza degli immigrati, soprattutto per lavorazioni dove la manodopera è più intensiva; dalle politiche formative alle valutazioni su prospettive di ritorni di emigrati veneti.

Come si vede non mancano i motivi per giustificare la decisione della Fondazione Nord Est - voluta dal sistema camerale e imprenditoriale di quest'area - di riservare uno spazio importante del suo programma all'analisi dei processi demografici, e di adottare un approccio "laico": trascurando gli aspetti ideologici per concentrarsi sui problemi e sulle proposte per risolverli.

Questa newsletter è stata realizzata con il contributo della

 **BANCA ANTONVENETA**

Molte conferme dai risultati del primo sondaggio on-line, realizzato interamente via Internet dalla Fondazione Nord Est, su di un campione selezionato di imprenditori. Il tema sul quale è stata chiesta l'opinione degli intervistati, sono le sfide del sistema produttivo del Nord Est, i fattori critici che ne condizionano lo sviluppo.

I fattori che frenano lo sviluppo economico del Nord Est

2

1. Le opinioni della popolazione, com'è noto, rappresentano una bussola interessante e oggi fondamentale nei processi decisionali, nel campo della politica così come in quello dei consumi o del marketing. Tali orientamenti vengono rilevati in misura crescente e costituiscono un fattore centrale nel prefigurare le linee d'indirizzo, i messaggi o i prodotti da lanciare sul mercato. A maggiore ragione, rilevare le opinioni di un gruppo di testimoni privilegiati, omogeneo per condizione e su tematiche circoscritte, consente di potere individuare le questioni problematiche maggiormente centrali. Di più, quando tale rilevazione avviene in tempi rapidi, grazie alle tecnologie messe a disposizione dalla rete, le questioni oggetto di osservazione possono essere verificate quasi immediatamente, alimentando un confronto fra i diversi attori e aiutando il processo di chi deve decidere.

L'*Opinion Panel*, ideato e realizzato dalla Fondazione Nord Est, intende rispondere a queste finalità. Rappresenta uno strumento di confronto e di riflessione per le persone coinvolte nella rilevazione e, nel contempo, costituisce una sorta di "termometro" delle opinioni, di individuazione dei nodi problematici. Va subito chiarito che non si tratta del "solito" sondaggio d'opinione. L'obiettivo dell'*Opinion Panel* non è conoscere le opinioni degli imprenditori *tout court* – aspetto che, tra l'altro, la Fondazione Nord Est già realizza attraverso il suo Osservatorio – ma quelle di un gruppo molto particolare di loro. Un gruppo di soggetti ritenuti, in virtù della posizione di primo piano ricoperta all'interno del tessuto produttivo del Nord Est, i più idonei a fornire informazioni su alcune questioni di attualità. In altre parole, un gruppo di testimoni privilegiati. È stato quindi chiesto alle Associazioni di rappresentanza provinciali di suggerire esse stesse i nominativi di alcune figure imprenditoriali distinte, negli anni recenti, nel contesto economico di quest'area.

Le peculiarità della ricerca, combinate con le caratteristiche dei suoi rispondenti, hanno consentito di utilizzare una tecnica di rilevazione innovativa, interamente basata sulla rete. Lo strumento costruito coniuga, infatti, la comodità e l'immediatezza offerte da Internet con il rigore della metodologia della ricerca sociale. Tutti gli imprenditori sono stati contattati via posta elettronica. L'*e-mail* ricevuta li invitava a collegarsi ad un sito *web* allestito appositamente per questa ricerca e ad accedere, attraverso un nome utente ed una password individuali, al questionario predisposto.

L'argomento affrontato in questa prima edizione dell'*Opinion Panel* è quello dei punti di debolezza del sistema economico del Nord Est. La scelta di questo tema deriva dalla consapevolezza di trovarsi in un particolare momento storico, in cui i processi della globalizzazione impongono una riflessione sulle possibili evoluzioni del modello di sviluppo "stile Nord Est". In tale contesto, il sistema produttivo di quest'area, protagonista negli anni recenti di una crescita assai significativa, si trova, da un lato, ad affrontare le nuove sfide poste da un'economia che cambia, dall'altro a fare i conti con i limiti che da tempo gli vengono attribuiti. Abbiamo perciò proposto ai nostri intervistati una serie di questioni, chiedendo loro di indicare il livello di criticità attribuito a ciascuna di esse. Per semplificare abbiamo distinto tre diverse aree problematiche. In primo luogo, abbiamo chiesto in che misura alcuni fattori potessero essere considerati un problema interno alle imprese. In secondo luogo, abbiamo indagato sui fattori problematici nel rapporto tra le imprese ed il

territorio. Infine, abbiamo spostato l'attenzione sui problemi nel rapporto tra le imprese ed il sistema paese. Ciascun intervistato poteva, inoltre, suggerire, per ognuna delle dimensioni considerate, ulteriori aspetti non considerati nel questionario.

2. L'esito della rilevazione ci ha innanzitutto confermato come, nella maggior parte dei casi, le questioni da noi proposte godano di una grande attenzione presso gli imprenditori. Quasi tutti i fattori individuati, infatti, vengono giudicati dalla maggioranza assoluta del panel come critici, con percentuali in molti casi superiori all'80%. Gli spunti più interessanti, di conseguenza, provengono innanzitutto dalla gerarchia che emerge tra questi fattori. I risultati consentono, infatti, di costruire una graduatoria dei problemi, suggerendo, così, una lista delle priorità da affrontare. Ma andiamo con ordine, considerando separatamente le tre dimensioni individuate.

Graf.1: In che misura, a Suo avviso, ciascuno dei seguenti fattori rappresenta un problema interno alle imprese?



Fonte: Opinion Panel – Fondazione Nord Est (dicembre 2000)

Tra i problemi interni alle imprese è possibile distinguere tre "fasce" secondo un decrescente grado di criticità (Graf. 1).

- a) La prima fascia comprende due fattori considerati problematici da più di otto intervistati su dieci. Si tratta di fattori strettamente connessi tra loro. Entrambi riguardano, infatti, la preparazione e la specializzazione del personale. Gli imprenditori, da un lato, intravedono nelle competenze possedute dai lavoratori dipendenti un primo fattore critico che può minare lo sviluppo dell'economia. Ciò potrebbe significare non tanto una valutazione negativa sui propri dipendenti, quanto piuttosto la percezione che solo con una maggiore formazione delle risorse umane si potrà fare fronte alle sfide dei mercati internazionali. Dall'altro lato, a conferma di quanto sostenuto, gli imprenditori riconoscono ancora uno scarso investimento di risorse in formazione professionale da parte delle imprese.

- b) La seconda fascia raggruppa, invece, problemi in qualche modo legati allo sviluppo futuro delle aziende e all'innovazione tecnologica. Per il primo aspetto (lo sviluppo futuro), significativa è la consapevolezza critica espressa da una parte considerevole degli interpellati sulla mancanza di una cultura adeguata degli imprenditori (lo afferma circa il 79%). Si tratta di una sottolineatura che trova interessanti motivazioni nelle parole di alcuni degli intervistati che sostengono, ad esempio, l'esistenza di una "scarsa attenzione alla gestione manageriale dell'impresa" o della "incapacità di ragionare a medio termine, curandosi anche di ciò che non è urgente ora". A destare particolari preoccupazioni per il futuro, poi, è il passaggio generazionale, considerato come un problema da circa il 77% degli intervistati. Si tratta di timori facilmente comprensibili se consideriamo il repentino declino dei tassi di natalità. Tanto più se lo rapportiamo alle tradizionali caratteristiche dell'economia del Nord Est, che da sempre trae importanti risorse dalle famiglie. Per quanto attiene il secondo aspetto (innovazione e tecnologia), va sottolineato come il tema della dimensione aziendale sia considerato un fattore problematico, perché tende a penalizzare gli investimenti (75%) e a mantenere in una condizione di sottocapitalizzazione (70%) le imprese. Questa realtà tende a produrre, secondo gli interpellati, ancora uno scarso investimento nei fattori dell'innovazione, individuabili nelle strategie di marketing e della comunicazione (69%) e nelle nuove tecnologie (68%).
- c) Un'ultima fascia individuata, infine, raggruppa questioni considerate di bassa criticità. Vi appartengono l'integrazione sociale della manodopera immigrata sul luogo di lavoro, vista comunque come un fattore problematico dalla maggioranza del campione (circa il 57%); la difficoltà ad utilizzare le nuove tecnologie (45%); la scarsa attenzione per i mercati esteri, considerata un problema da poco meno di quattro intervistati su cinque (39%).

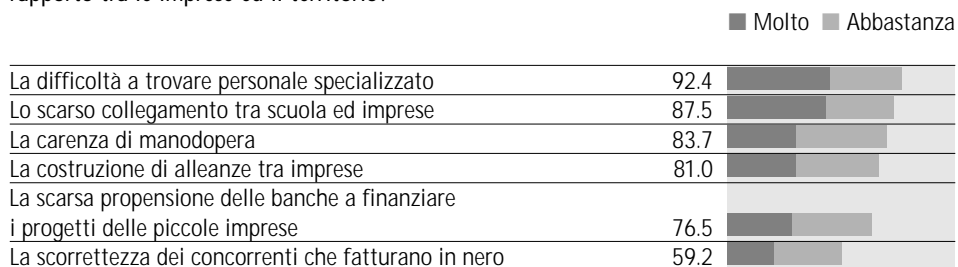
Dunque, per quanto attiene i fattori considerati critici per lo sviluppo interni alle imprese abbiamo ottenuto rilevanti conferme, in particolare, per le tematiche delle risorse umane e della formazione professionale. Quasi a volere segnalare una priorità assoluta sulla quale diviene urgente intervenire. Nel contempo, però, proprio osservando le dimensioni che meno di altre sembrano costituire un problema otteniamo spunti di significativo interesse. Per un verso, gli imprenditori interpellati non sembrano nutrire grandi timori per le sorti delle imprese del Nord Est sul piano della internazionalizzazione. Esiste una consapevolezza alquanto diffusa circa la capacità di mantenere (e ampliare) le proprie posizioni sui mercati esteri, di essere un sistema di imprese in grado di competere sul piano internazionale. Dall'altro lato, la questione della integrazione sociale degli immigrati sui luoghi di lavoro sembra rappresentare una questione certamente problematica, ma assai meno di quanto non possa trasparire dai mezzi di comunicazione. In altri termini, la presenza degli immigrati nei luoghi di lavoro, pur nella complessità delle questioni che pongono, sembra essere vissuta con pragmaticità.

Infine, un aspetto su altri emerge con particolare significatività. Provando ad individuare mediante analisi statistiche più sofisticate (*factor analysis*) quali, fra i diversi fattori proposti, fossero tra loro più intensamente collegati e, quindi, con più forza fossero avvertiti dagli imprenditori, risulta che la dimensione dell'innovazione tecnologica appare quella percepita come maggiormente critica. Ovvero, esiste un legame significativo fra una cultura imprenditoriale non adeguata alle sfide, lo scarso investimento nell'innovazione tecnologica e la

difficoltà ad utilizzare le nuove tecnologie. Come a dire, che la sfida prioritaria per lo sviluppo delle imprese del Nord Est (sul versante interno alle imprese) si gioca lungo l'asse di una maggiore consapevolezza culturale delle sfide che la globalizzazione comporta. E che, tramite essa, si apre all'innovazione tecnologica.

3. Anche prendendo in considerazione il rapporto tra imprese e territorio, ad occupare i primi posti nella nostra graduatoria sono i problemi legati al personale (Graf. 2). Più di otto imprenditori su dieci considera la carenza di manodopera un problema rilevante. Una quota ancora superiore degli intervistati, poco oltre il 90%, lamenta la difficoltà nel trovare personale qualificato. A tale problema risulta strettamente connesso quello dello scarso collegamento tra scuola ed imprese, anch'esso ritenuto rilevante da circa nove intervistati su dieci. Un ulteriore punto di debolezza viene individuato nella scarsa propensione alla costruzione di alleanze tra imprese, problema che si inserisce nella più generale difficoltà ad agire collettivamente. Altri imprenditori, a questo proposito, affermano la "incapacità di fare business comune fra piccole aziende complementari di uguali dimensioni", oppure di "incapacità di fare sistema".

Graf.2: In che misura, a suo avviso, ciascuno dei seguenti fattori rappresenta un problema nel rapporto tra le imprese ed il territorio?



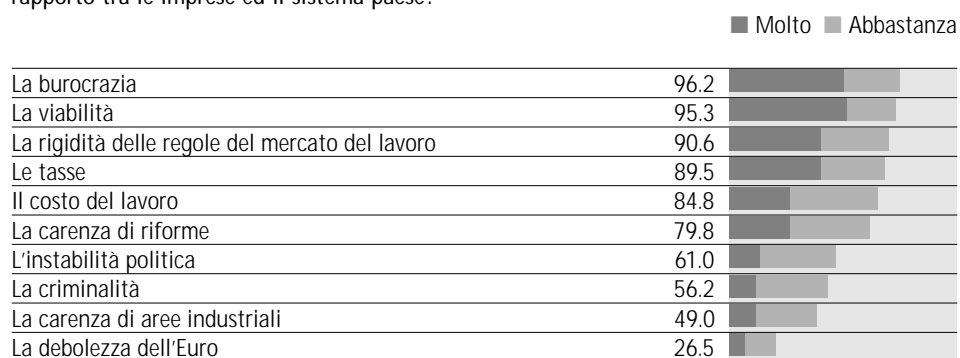
Fonte: Opinion Panel – Fondazione Nord Est (dicembre 2000)

Sul versante del rapporto col territorio, dunque, il fattore delle risorse umane torna a rappresentare la questione più critica. Ma è interessante sottolineare come venga palesata l'immagine di un rapporto "relazionale" dell'impresa con il territorio in cui essa è inserita. Per un verso, viene invocato e auspicato un maggiore collegamento con il sistema dell'istruzione, nella consapevolezza che solo un più stretto legame con la formazione produrrà una maggiore coerenza fra domanda e offerta di lavoro. Dall'altro, la necessità di costruire in misura crescente sistemi di alleanze fra imprese, così da meglio affrontare la concorrenza.

4. Infine, considerando i problemi esistenti nel rapporto tra le imprese ed il sistema paese, otteniamo la (ormai ben nota) lunga lista delle cose che non funzionano in Italia. La burocrazia su tutte, ritenuta un vincolo per il sistema produttivo dalla quasi totalità degli intervistati (97%). Subito a ridosso troviamo la viabilità, eterno nodo irrisolto del Nord Est (95%). E via via, a seguire, annotiamo la rigidità delle regole del mercato del lavoro, tasse, costo del lavoro, e così via. È opportuno, invece, soffermarsi maggiormente su alcuni aspetti che risultano significativi. In primo luogo, la posizione occupata dalla questione criminalità.

Tale problema è diventato negli ultimi anni la preoccupazione principale per i cittadini di quest'area (e la situazione non è diversa in altre zone del paese). Questo diffuso allarmismo trova solo parziale riscontro nel nostro panel di testimoni privilegiati. È vero che la criminalità desta preoccupazioni nella maggioranza degli intervistati (57%), ma occupa comunque una posizione di secondo piano tra le questioni segnalate dal nostro panel. Ancora, va sottolineato come il costo del lavoro seppure venga evidenziato complessivamente da quattro interpellati su cinque (85%), tuttavia esso viene percepito come un fattore "molto" critico solo da un terzo degli imprenditori (33%).

Graf.3: In che misura, a suo avviso, ciascuno dei seguenti fattori rappresenta un problema nel rapporto tra le imprese ed il sistema paese?



Fonte: Opinion Panel – Fondazione Nord Est (dicembre 2000)

Lo stesso tema dell'instabilità del sistema politico, a sua volta, è vissuto come "molto" problematico solo dal 18%, mentre per converso la carenza di riforme complessivamente preoccupa circa i quattro quinti dei rispondenti. Sotto questo profilo, parrebbe diffusa un'idea per certi versi paradossale. Gli imprenditori si sono progressivamente abituati a convivere con un quadro politico instabile e mutevole, al punto che ad essa sembrano assegnare uno scarso peso sulle prospettive di sviluppo. Ciò non di meno, avvertono l'urgenza delle riforme istituzionali e amministrative.

Appare interessante, infine, rilevare come la debolezza dell'Euro non generi preoccupazioni e sia, invece, percepito in misura di gran lunga maggiore la questione del territorio e dei possibili (e ormai limitati) spazi per gli insediamenti industriali.

5. I risultati sembrano dunque offrire molte conferme, ma anche qualche interessante spunto di riflessione.

In primo luogo, è significativo riscontrare come la difficoltà di reperimento del personale, sia di alto sia di basso profilo professionale, si proponga ormai come la prima emergenza per le imprese del Nord Est. Si tratta di un problema su cui influiscono variabili sia interne che esterne all'impresa. Il panel punta infatti il dito sulla scarsità di collegamenti tra scuola ed impresa. Ma non manca di fare autocritica, segnalando lo scarso investimento in formazione professionale.

Sullo sfondo rimangono, irrisolti e pressanti, i ben noti punti di debolezza "strutturali".

Burocrazia, in primo luogo, ma anche viabilità, tasse e rigidità del mercato del lavoro si propongono, ancora una volta, come delle costanti tra i fattori problematici per lo sviluppo dell'economia del Nord Est. 7

Infine, è interessante notare come alcuni aspetti spesso considerati problematici siano considerati con relativa minore problematicità dal nostro panel di imprenditori. È il caso, ad esempio, della debolezza dell'Euro e della tensione verso i mercati esteri, della criminalità, dell'integrazione dei lavoratori immigrati nei luoghi di lavoro.

È accessibile da dicembre l'Osservatorio Permanente sull'Economia del Nord Est (OPEN), realizzato dalla Fondazione Nord Est. L'idea è di mettere a disposizione via Internet, in modo sintetico, i principali indicatori socioeconomici di quest'area del paese. Commentati dai ricercatori della Fondazione e continuamente aggiornati. Per utilizzare OPEN, alla cui realizzazione collaborano gli uffici studi delle camere di commercio e delle associazioni degli industriali del Triveneto, è sufficiente collegarsi al seguente indirizzo: www.fondazione Nordest.net

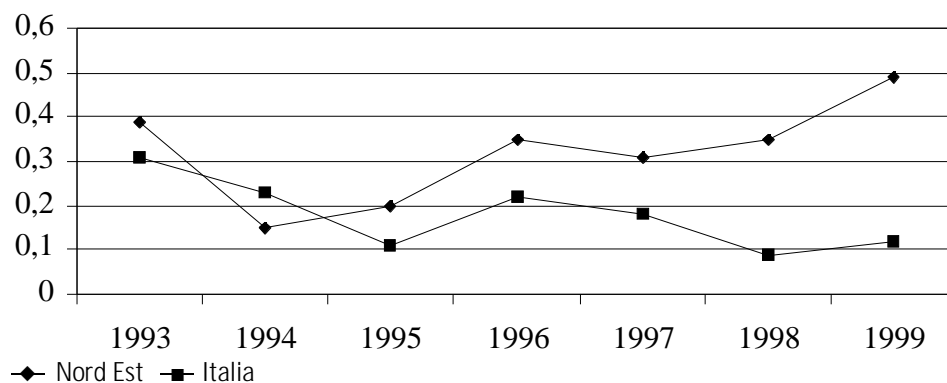
Nord Est: popolazione in crescita grazie agli immigrati

8

Venezia, 14 dicembre 2000. Presentazione dati Osservatorio OPEN sui processi demografici. Sintesi dell'intervento di Bruno Anastasia, consulente della Fondazione Nord Est

Come mostra il grafico, nel Nord Est la popolazione cresce più intensamente che nel resto del paese. Cresce nonostante sui media si continui a parlare di declino demografico. Con delle differenze significative tra le tre regioni: quella demograficamente più dinamica è il Trentino Alto Adige, seguita dal Veneto e poi dal Friuli Venezia Giulia. In sette anni, dal 1993 al 1999, la popolazione del Nord Est è aumentata di 150mila unità.

Variazione percentuale della popolazione



Il fatto che la popolazione cresca non significa che tutte le classi d'età crescano in modo omogeneo. Se si osserva la struttura della popolazione del Nord Est al 1° gennaio 1993 e al 1° gennaio 1999 si notano alcuni elementi interessanti. Sotto i 10 anni la variazione è assai contenuta ed è modestamente positiva. Nel periodo considerato il numero dei nati è rimasto pressoché costante, la numerosità della generazione in età riproduttiva (i figli del baby boom e la presenza di famiglie di immigrati) ha compensato l'effetto della diminuzione del tasso di natalità. Non si può comunque parlare, come qualche giornale ha fatto, di un nuovo boom demografico: si tratta in realtà di variazioni minime che nel lungo periodo hanno un impatto modesto.

Diverso il discorso per la fascia compresa fra i 10 e i 29 anni, a cavallo tra scuola e mercato del lavoro. Qui si è avuta una forte riduzione, risultato dello "sboom" demografico degli anni precedenti. Le conseguenze sono evidenti. È stato risolto il problema della disoccupazione giovanile che nei primi anni '80 era sentito anche in Veneto. Dall'altra parte, cresce la concorrenza tra istituzioni scolastiche, soprattutto le università, che vedono ridursi il numero di clienti potenziali.

Per quanto riguarda le classi di età oltre i trent'anni, crescono un po' tutte le fasce, determinando, in linea con le tendenze generali dei paesi avanzati, un aumento dell'invec-

chiamento medio. Di conseguenza è invecchiata, in media, la forza lavoro, sebbene la popolazione in età di lavoro non abbia registrato variazioni consistenti. Questo perché al minor numero di giovani è corrisposto un maggior numero di adulti.

Ma la vera novità degli ultimi anni è l'impatto dei flussi migratori sulla demografia del Nord Est. Se si esclude il Trentino Alto Adige, dove le nascite hanno sempre superato i decessi e il saldo naturale è stato positivo, sia il Veneto sia il Friuli Venezia Giulia hanno registrato negli anni '90 saldi naturali negativi. L'elemento dinamico della crescita è interamente attribuibile al saldo migratorio positivo che, per il Nord Est, oscilla tra le 20-30.000 unità ed ha raggiunto il suo massimo nel 1999 con 36.000 unità. Scomponendo questo dato, a partire dal 1994 è nettamente visibile il prevalere del saldo migratorio dall'estero, con delle accentuazioni negli anni delle sanatorie (1996, 1999), sul saldo migratorio interregionale.

Negli anni '90 la quota di presenza di cittadini extracomunitari residenti sul totale dei residenti del Nord Est, ha mostrato un trend di crescita molto significativo: siamo passati dallo 0,5% del censimento del 1991 all'attuale 2%, con una percentuale maggiore nel Veneto: 2,4% a fine 1999. In Europa si va dal 3% dell'Irlanda al 9% di Germania e Belgio. Si può stimare che all'inizio del 2000 nel Nord Est ci fossero circa 220.000 stranieri regolari, di cui il 90% extracomunitari (non esistono ovviamente dati certi sulla presenza di irregolari).

Rispetto al resto dell'Italia, dove è prevalente la presenza di extracomunitari provenienti da paesi africani, nel Nord Est c'è una netta prevalenza di persone provenienti dai paesi balcanici, ed in particolare dalla ex-Jugoslavia. Nel Friuli Venezia Giulia la presenza di immigrati dall'ex-Jugoslavia raggiunge il 44% sul totale.

Venezia, 14 dicembre 2000. Presentazione dati Osservatorio OPEN sui processi demografici. Sintesi dell'intervento di Gianpiero dalla Zuanna, Università di Messina.

L'analisi dei processi demografici evidenzia un aspetto dal quale non è possibile prescindere. Se, nel Nord Est, si vuole sostituire la forza lavoro che nei prossimi anni verrà a mancare sarà necessario accogliere almeno 25-30.000 immigrati all'anno. Quindi, nel 2020 una forte quota della popolazione attiva sarà costituita da persone che nel 1990 non risiedevano nel Nord Est. Sarà molto difficile (ed economicamente poco conveniente) combattere queste tendenze. Tenendo conto che gli immigrati avranno figli, si può ipotizzare che attorno al 2020 circa 1.000.000 di cittadini residenti nel Nord Est saranno nati all'estero o saranno figli di immigrati.

Quali immigrati? Negli ultimi mesi hanno fatto scalpore due importanti interventi sul tema delle migrazioni. Il cardinale arcivescovo di Bologna Giacomo Biffi ("La città di San Petronio nel terzo millennio", il *Regno Documenti*, anno XLV, numero 17, 1 ottobre 2000) ha suggerito di non favorire l'ingresso di troppi immigrati di religione musulmana soprattutto perché "...hanno una visione rigorosamente integralista della vita pubblica, sicché la perfetta immedesimazione tra religione e politica fa parte della loro fede indubitabile e irrinunciabile, anche se di solito a proclamarla e farla valere aspettano prudentemente di essere diventati preponderanti".

Partendo da premesse quasi antitetiche, il politologo Giovanni Sartori (*Pluralismo, multi-culturalismo e estranei*, Rizzoli, Milano, agosto 2000) in un suo recente saggio ha affermato che "...la cultura asiatica è lontana da quella occidentale, ma è pur sempre laica nel senso che è caratterizzata da nessun fanatismo o comunque militanza religiosa. Invece la cultura islamica lo è. E anche quando non c'è fanatismo, resta che la visione del mondo islamica è teocratica e che non accoglie la separazione fra Stato e Chiesa, fra politica e religione. Che è invece la separazione sulla quale si fonda oggi - in modo davvero costitutivo - la civiltà occidentale. Del pari, la legge coranica non conosce i diritti dell'uomo (della persona) come diritti individuali universali e inviolabili; un altro cardine, soggiungo, della civiltà liberale. E questi sono i veri nodi del problema. L'occidentale non vede l'islamico come un infedele. Ma per l'islamico l'occidentale lo è. Scusate se è poco".

Questi due interventi propongono una soluzione un po' semplicistica a un problema reale. La società italiana non si è ancora resa conto che un paese di forte immigrazione deve regolarla, e che per regolarla deve porsi seriamente il problema della sua identità nazionale. Gli immigrati che entrano in Italia devono capire fin da subito che vi sono alcune regole basilari (quelle che Sartori pone a fondamento della società pluralistica), che definiscono anche il nostro essere italiani, da cui non si può prescindere. Allo stesso modo, va meglio definito un percorso di cittadinanza. Definire il percorso al termine del quale ci si può considerare (anche) italiani. Sarà possibile escludere dal voto (almeno) amministrativo 1/6 dei residenti, 1/3 della forza lavoro, quando si parla di dare il voto ai sedicenni? Sarà anche necessario definire meglio i criteri per stabilire le quote di immigrazione legale da ogni paese (dando per acquisita la necessità della lotta senza quartiere all'immigrazione clandestina). È anche sensato definire criteri che non si basino solo su motivazioni economiche o geopolitiche.

Tuttavia le affermazioni di Biffi e Sartori sui musulmani sembrano - francamente - troppo perentorie. Cosa aveva in comune il bracciante calabrese, che a fine '800 andò negli USA, con i figli dei Padri Pellegrini? Che ne sapeva, che esperienza aveva di società liberale, di democrazia? Eppure, il percorso di integrazione - pur fra sofferenze e difficoltà - si è compiuto. Ed è più vicino ai valori della società liberale l'egiziano musulmano nato e vissuto al Cairo, il nigeriano cattolico ingabbiato nelle logiche tribali e di clan, oppure l'albanese ortodosso sospeso fra società tribale e devastazione etica di cinquant'anni di assolutismo poliziesco? E l'Islam, è poi così monolitico? Non vi sono, piuttosto, diverse correnti, diverse sfumature? E l'Islam (o alcune sue componenti) non può compiere lo stesso percorso compiuto - in pochi decenni, si badi bene, e spesso obtorto collo - dalle chiese cristiane, quando hanno faticosamente abbandonato l'idea dell'alleanza fra il trono e l'altare, dell'identificazione fra reato e peccato?

Piuttosto, sembra utile individuare - per la definizione delle quote - criteri molto pragmatici. Favorire l'immigrazione delle popolazioni che hanno dato prova di maggior attitudine all'integrazione. Favorire le catene migratorie per chi è ben integrato. Non favorire la formazione di nuclei etnici troppo massicci concentrati in un territorio ristretto, per evitare la formazione di ghetti. Per far questo - come anche per adottare politiche più favorevoli per le famiglie con più figli - è necessario abbandonare gli ideologismi, preferendo - piuttosto - interventi basati su una visione pragmatica della società.

Qui diamo i numeri!

Nord Est: dinamica della popolazione - quadro generale

| | <i>Saldo naturale</i> | <i>Saldo migratorio</i> | <i>Uomini</i> | <i>Donne</i> | <i>Popolazione</i> | <i>Var. %</i> |
|------|-----------------------|-------------------------|---------------|--------------|--------------------|---------------|
| 1995 | -7.890 | 20.811 | 3.170.074 | 3.365.052 | 6.535.126 | 0,20 |
| 1996 | -6.169 | 28.808 | 3.183.656 | 3.374.109 | 6.557.765 | 0,35 |
| 1997 | -5.060 | 25.386 | 3.195.764 | 3.382.327 | 6.578.091 | 0,31 |
| 1998 | -5.633 | 28.592 | 3.208.369 | 3.392.681 | 6.601.050 | 0,35 |
| 1999 | -4.465 | 36.557 | 3.226.517 | 3.406.625 | 6.633.142 | 0,49 |

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Nord Est: saldi migratori

| | <i>Interregionale</i> | <i>Eestero</i> | <i>Totale</i> |
|------|-----------------------|----------------|---------------|
| 1995 | 8.856 | 10.558 | 20.811 |
| 1996 | 12.443 | 16.915 | 28.808 |
| 1997 | 12.284 | 14.642 | 25.386 |
| 1998 | 14.452 | 16.267 | 28.592 |
| 1999 | | 23.062 | 36.557 |

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT

Presenza di cittadini stranieri residenti

| | <i>Nord Est</i> | | | <i>Italia</i> | | |
|------|------------------|------------------------|------------------|------------------|------------------------|------------------|
| | <i>Stranieri</i> | <i>Extracomunitari</i> | | <i>Stranieri</i> | <i>Extracomunitari</i> | |
| | | <i>val. ass.</i> | <i>% su tot.</i> | | <i>val. ass.</i> | <i>% su tot.</i> |
| 1995 | 91.373 | 78.959 | 86 | 737.793 | 609.310 | 83 |
| 1996 | 108.541 | 93.688 | 86 | 884.555 | 751.044 | 85 |
| 1997 | 124.460 | 108.874 | 87 | 991.678 | 853.756 | 86 |
| 1998 | 143.061 | 126.828 | 89 | 1.116.394 | 972.993 | 87 |
| 1999 | 168.769 | 151.879 | 90 | 1.270.553 | 1.121.205 | 88 |

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT (i dati sono al 31 dicembre)

Cittadini stranieri residenti per principali paesi o continenti di provenienza

| | <i>Nord Est</i> | | | <i>Italia</i> | | |
|---------------|-----------------|-------------|---------------|---------------|-------------|---------------|
| | <i>1993</i> | <i>1998</i> | <i>Var. %</i> | <i>1993</i> | <i>1998</i> | <i>Var. %</i> |
| Albania | 3.527 | 12.797 | 263 | 24.725 | 93.601 | 279 |
| Ex-jugoslavia | 15.319 | 35.815 | 134 | 44.573 | 95.538 | 114 |
| Polonia | 727 | 1.425 | 96 | 10.836 | 22.309 | 106 |
| Romania | 1.043 | 4.538 | 335 | 8.047 | 29.970 | 272 |
| Africa | 21.671 | 43.965 | 103 | 211.416 | 366.415 | 73 |
| Asia | 6.271 | 14.899 | 138 | 106.286 | 209.230 | 97 |

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT (i dati sono al 31 dicembre)